



Powered by

NEWBASE
intelligent media solutions

Ritaglio stampa ad uso esclusivo
del destinatario, non riproducibile

Ca' Farsetti Venezia è il terzo comune della provincia a esserne dotato. Dura battaglia in consiglio, dopo un anno di discussione

Critiche e ostruzionismo: il testamento biologico passa

VENEZIA - Ci sono voluti un anno di accesa discussione in commissione, tre consigli comunali messi sotto scacco per ore dagli emendamenti di Franco Conte (Pd) ma alla fine Ca' Farsetti ce l'ha fatta: con 22 sì è stato approvato il registro per il testamento biologico, il terzo della nostra provincia dopo Marcon e Spinea.

Ieri poco prima delle 20 il voto, 33 i consiglieri presenti, 22 i favorevoli, 7 i contrari tra le fila dell'opposizione, 3 gli astenuti tra cui il sindaco Giorgio Orsoni e 1 non votante, Conte. «È una grande vittoria nei diritti civili della nostra comunità», dice soddisfatto Sebastiano Bonzio (Fds), proponente della delibera. I cittadini che vorranno mettere nero su bianco le proprie volontà sul tipo di cure mediche da ricevere in caso di grave malattia, da oggi possono rivolgersi all'amministrazione.

Qui gli uffici sapranno spiegare come fare e grazie a una convenzione che a breve sarà firmata con l'Ordine dei medici e con quello dei notai si potrà depositare la propria «Dat» (Dichiarazione di fine vita), come già si può fare negli Stati Uniti e in molti paesi dell'Ue. La possibilità è aperta

ai soli residenti del Comune che però si candida a gestire le dichiarazioni di tutta la metropoli lagunare.

La delibera prevede anche la possibilità di individuare uno o più fiduciari che in caso di necessità facciano valere le volontà della persona malata.

Arrivare al sì al registro non è stata un'impresa facile. In commissione Pdl e Udc hanno subito detto no alla proposta e in consiglio comunale i toni si sono immediatamente infuocati. «Non ha alcun senso che il Comune dibatta di una questione di respiro nazionale», ha tuonato il Pdl Cesare Campa. «Il consiglio non può muoversi spinto da movimenti scarsamente rappresentativi della volontà dei cittadini italiani - ha detto Simone

Venturini, Udc - Senza una normativa dello Stato il registro non vale niente». A poco sono valse le spiegazioni dei favorevoli alla «Dat» che il codice deontologico dei medici prevede che si tengano in considerazione le volontà dell'individuo malato. Nemmeno sono servite le parole di Bruno Centanini, Psi e delegato del sindaco sulla sanità. «Il consiglio comunale deve dare un indirizzo politico in caso di lacune normative dello Stato - ha spiegato - quando mia madre

si ammalò, fui fortunato a trovare medici disponibili al dialogo, non sempre è però così ed è giusto dare la possibilità di esprimersi ai cittadini».

Niente da fare, i contrari non hanno accettato alcuna motivazione e, per quanto la delibera sia stata limata e sistemata in quasi un anno di dibattito in commissione, Conte ha presentato un centinaio di emendamenti tentando la strada dell'ostruzionismo per sfiancare i colleghi. «Il Comune fornisce un servizio fondamentale al cittadino e apre il dibattito sulla necessità di una legge nazionale che parli di accompagnamento al fine vita» dice Gabriele Scaramuzza, Pd.

G.B.



Confronto acceso Il consiglio comunale ha approvato il registro